

IL MOTTO DEL LICEO SCIENTIFICO “R. NUZZI” DI ANDRIA “AMATE QUOD ERITIS”

E' stato il prof. Nicola Jeva, preside per molti anni del Liceo scientifico “R.Nuzzi”, a volere incise sulla facciata della scuola le parole “Amate quod eritis”, a motto dell’Istituto.

Mi è capitato più volte di commentare con colleghi, anche stranieri, questo motto ed ho visto che suscita interesse e curiosità: interesse e curiosità, per la verità, un po’ contagiosi.

Perciò ho voluto ricercarne l’origine , con l’aiuto di un motore di ricerca, che si è dimostrato un potentissimo e rapido strumento filologico.

Dunque, “Amate quod eritis” è la frase di apertura del paragrafo 8 del Sermone 216 di Agostino d’Ippona:

“Sermo 216 – In redditione symboli – Ad competentes”

“Sermone 216 – Nella resa del simbolo – Ai competenti”.¹

Il sermone risale al 390 o 391 e fu pronunciato ad Ippona². Ne riporto diffusamente alcuni paragrafi.

DISCORSO 216. NELLA RESA DEL SIMBOLO - AI COMPETENTI

1. *Competenti* vuol dire quelli che tendono insieme ad una medesima cosa. “Qual è questa medesima cosa a cui tendete e che insieme desiderate?” È “*abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita*” ... “ *per gustare la dolcezza del Signore e ammirare il suo santuario*” .

8. Amate quel che sarete. Sarete figli di Dio, figli di adozione. Ciò vi verrà dato gratuitamente, gratuitamente conferito. Voi avete i vostri genitori secondo la carne, o li avete avuti un tempo; essi vi hanno generato per la fatica, per la sofferenza, per la morte. Ognuno di voi può dire nei loro riguardi: *Mio padre e mia madre mi hanno lasciato*. Orfanezza non del tutto infelice! Per te il padre è Dio, madre la Chiesa. Da questi sarete generati in modo ben diverso da come foste generati da quelli. A chi è

¹ Per tutte le notizie sul testo vedi lo straordinario sito dell’opera omnia di Agostino d’Ippona <http://www.sant-agostino.it> , a cui rimando.

² Ippona (in latino Hippo o Hippo Regius) è un'antica città dell'Africa settentrionale, oggi in Algeria, che sorgeva nei pressi della foce del fiume Ubi.

nato da questi non l'aspetta fatica, non miseria, non pianto, non morte, ma facilità, felicità, gioia e vita. L'esser generati da quelli è causa di pianto, l'esser generati da questi è causa di gioia. Quelli, nel generarci, ci partoriscono per la pena eterna a causa dell'antica colpa; questi, nel rigenerarci, non fanno più restare né la pena né la colpa. È questa la rigenerazione di coloro che *lo cercano, che cercano il volto del Dio di Giacobbe*. E voi cercate con umiltà; quando lo troverete, raggiungerete altezze sicure. L'innocenza sarà la vostra infanzia, il rispetto la vostra fanciullezza, la pazienza sarà la vostra adolescenza, la fermezza la vostra gioventù, il merito la vostra maturità, e la vecchiaia nient'altro se non un esperto e sapiente intelletto.

Nel corso di queste tappe o passaggi dell'età non è che tu ti trasformi, ma ti rinnovi pur restando quel che sei. Ossia non è che la seconda sopravviene per far cadere la prima, o che il sorgere della terza sarà il tramonto della seconda, o che la quarta nasca perché muoia la terza; la quinta non porterà invidia alla quarta, se questa resterà, né la sesta darà sepoltura alla quinta. Anche se queste età non arrivano simultaneamente, tuttavia coesistono insieme e concordemente nell'anima pia e giustificata. Ed esse ti condurranno alla settima, che è quiete e pace perenne. Così, liberato per sei volte, come si legge, dalle tribolazioni di un'età portatrice di morte, alla settima i mali non ti toccheranno più. Infatti non potranno più turbarci cose che più non saranno, né potranno più prevalere quando più non potranno osare. Là sicura sarà l'immortalità, là immortale la sicurezza.

9. Così crescendo, salendo a giovinezza e invecchiando con fede e pienezza di forze, non nel disfacimento delle membra, ma in una vecchiaia fruttuosa, annunzierete con sicurezza le opere del Signore che ha fatto in voi cose grandi, egli che è l'Onnipotente, perché grande è il suo nome e la sua sapienza non ha confini.

10. Però badate che non vi raggiunga il piede della superbia e vegliate affinché non vi disperda la mano degli empi. Perché non capiti la prima cosa, pregate che vi assolva da colpe che non vedete; e perché non irrompa e non vi abbatta la seconda, chiedete sempre che vi difenda dalle cattiverie degli altri; se siete caduti, rialzatevi; rialzatevi, state forti; da forti, lottate; lottando, perseverate. Non vogliate più portare il giogo; spezzate piuttosto le loro catene e gettate via il loro giogo, per non essere più aggiogati nella schiavitù. Il *Signore è vicino; non vi angustiate per nessuna cosa*.

Il termine “competenti” indica coloro che si avviavano insieme al sacerdozio, cercavano (petere) insieme la verità cristiana : dunque, in senso stretto, il sermone riguarda loro, in un’ottica di fede, di obbedienza alla Chiesa, nella prospettiva della vita eterna cristianamente intesa.

E’ possibile estendere universalmente alcuni significati di questo sermone?

L’insegnamento vale solo per futuri sacerdoti o può essere esteso a tutti e, più in particolare, ai giovani?

Credo che il prof. Jeva abbia di fatto avvalorato un’interpretazione più estensiva dei significati di questo sermone, consegnandone una frase essenziale proprio agli studenti del nostro Liceo per gli anni futuri.

Ed alcune implicazioni pedagogiche del messaggio agostiniano appaiono davvero notevoli, a cominciare proprio dalla frase “Amate quod eritis”.

Cosa vuol dire qui “amare”?

Hannah Arendt dedicò la sua tesi di laurea al significato dell’amore in Agostino³, recuperandone la definizione basilare di amore : “Amo” equivale a “Volo ut sis” “Voglio che tu esista” o anche “Voglio che tu sia ciò che sei”.

“Amate quod eritis” equivale dunque a “Velitis ut sitis quod eritis”: “Vogliate che esista ciò che sarete” e, parafrasando, “Desiderate con tutte le vostre forze di essere ciò che sarete”, o perfino “Cominciate ad essere ciò che sarete”, come dire “Ciò che sarete è già in quello che siete ora”.

“L’innocenza sarà la vostra infanzia, il rispetto la vostra fanciullezza, la pazienza sarà la vostra adolescenza, la fortezza la vostra gioventù, il merito la vostra maturità, e la vecchiaia nient’altro se non un esperto e sapiente intelletto.....”

Nel corso di queste tappe o passaggi dell’età non è che tu ti trasformi, ma ti rinnovi pur restando quel che sei”⁴

Vi è in questa affermazione una fiducia illimitata di Agostino nell’esistenza e nelle sue fasi. Agostino sembra suggerirci infatti che tutte le età non sono trasformazioni (“non tu evolveris”) quanto invece manifestazioni di un rinnovamento, del rinnovamento di uno stesso elemento di fondo, che permane rinnovandosi (“sed permanens innovaris”) : tale elemento è, secondo Agostino, l’amore che sostiene la condizione umana, il “volo ut sis” che lega il creatore alla creatura.

³ “Il concetto di amore in Agostino» è l’opera prima di Hannah Arendt (il titolo originale è *Der Liebesgriff bei Augustin. Versuch einer philosophischen Interpretation*), pubblicata nel 1929 presso l’editore Springer di Berlino

⁴ “Infantia vestra innocentia erit, pueritia reverentia, adolescentia patientia, iuventus virtus, senium meritum, senectus nihil aliud quam canus sapiensque intellectus. Per hos articulos vel gradus aetatis, non tu evolveris, sed permanens innovaris. “



Con tutto questo, a maggior ragione, Agostino dà un fondamento certo all'educazione. Ci dà anche un grande incoraggiamento a credere nel valore dell'educazione, a credere nella crescita umana, ad avere fiducia nel nostro progettare il futuro, il "quod erimus" : ci incoraggia ad amare il nostro progetto di vita ed inquadralo, come realmente è, in un progetto più ampio, che ci ricomprende.

Grazie dunque al prof. Jeva per aver scelto un motto così ricco di suggestioni e dalle radici così lontane e profonde.

Michelangelo Filannino

Andria, 2 novembre 2009